

All'inizio di ogni settimana, le nostre attese hanno spesso la tinta del sospetto: sul lavoro, in famiglia, in merito alla salute... noi ci auguriamo che tutto vada bene ma subito anche temiamo che qualcosa vada storto. Si insinua in noi il sospetto che nel racconto mitico della Genesi è suggerito dal serpente all'uomo e alla donna che nudi abitavano il giardino, come rappresentato da questo mosaico del Duomo di Monreale, dove ero in visita proprio un anno fa: non sarà che qualcuno si approfitterà della nostra nudità? o addirittura non sarà Dio stesso a soverchiarci con la sua onnipotenza?

Guardiamo bene il mosaico. Al centro c'è l'albero, rigoglioso, e il serpente avvolto al tronco: è lui il vero protagonista, perché dal suo sussurro nasce tutto. Ai lati Adamo ed Eva si porgono il frutto, e le loro mani si incontrano proprio sotto la chioma. Colpisce l'iscrizione latina sopra la scena: parla del serpente che offre e della donna che dà al suo uomo. Il sospetto, così, passa di mano in mano: dal serpente alla donna, dalla donna all'uomo. Anche i volti sono eloquenti: quello di Adamo è serio, quasi pensoso; quello di Eva è turbato, e la mano sul petto sembra già dire che qualcosa si è incrinato. Il paradiso dorato dello sfondo non è cambiato, ma loro sì: non si fidano più. È ciò che accade ai vignaioli della parabola di domenica (Mt 21,33-43). Sospettano prima dei servi, poi del padrone stesso, fino a uccidere il figlio. Il sospetto sugli altri diventa sospetto sulla vita intera, e infine su Dio, che ci appare lontano e ambiguo. Ma così la gioia si soffoca e la speranza si offusca: non può essere nella gioia chi non sa guardare con fiducia gli altri, né ha speranza chi non attende mai niente di buono dalla vita.

Eppure, la nostra nudità, che il serpente ci insinua di temere, non è una debolezza da nascondere: è la condizione di chi vive affidato. Dio non è il padrone lontano di cui sospettiamo, ma il Padre premuroso e fedele. E se la fiducia oggi sembra troppo difficile, guardiamo al Crocifisso, che non sospettò neppure dei suoi carnefici: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Con questo sguardo iniziamo la settimana.